

IL PRESIDENTE **INAPP**

Fadda: «Supportare le nuove iniziative»

NICOLA PINI

Non tutte le attività colpite dall'epidemia e dal blocco della attività riusciranno a ripartire. Accanto agli strumenti di sostegno al reddito è necessario quindi supportare l'avvio di nuove attività imprenditoriali nei settori più promettenti - dall'economia circolare alla green economy ai servizi informatici - e favorire la mobilità dei lavoratori anche attraverso un sistema di formazione più efficace e diffuso. In questo quadro grandi potenzialità possono derivare da un'applicazione di un vero smart working che spinga l'innovazione tecnologica, la produttività del lavoro e la competitività delle imprese, oltre a migliorare la qualità della vita dei lavoratori. A sostenerlo è in questa intervista il professor Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp, l'istituto che si occupa di analisi delle politiche pubbliche.

Partiamo dai bisogni più immediati. I sostegni al reddito sono sufficienti?

C'è stato un rafforzamento degli strumenti esistenti, come la cassa integrazione, e un notevole allargamento delle coperture con strumenti nuovi, prima nel Cura Italia e poi nel Dl Rilancio anche con l'introduzione del reddito di emergenza. Forse resta ancora qualche segmento non protetto e si dovrà monitorare la situazione. Quanto alla durata, la protezione dovrebbe restare fino a quando perdura la sospensione delle attività. Ma questa crisi può avere ripercussioni che non possono essere risolte solo con un prolungato sostegno passivo ma con il riavvio di attività, anche in settori diversi, che siano capaci di generare reddito. Per questo servono ammortizzatori e servizi sempre più ca-

librati in funzione del reinserimento lavorativo.

Che ne sarà dello smart working?

Questa crisi ha dato una spinta allo smart working, costringendo a riorganizzare il lavoro anche a distanza. Ora però questa spinta deve trasformarsi in qualcosa di strutturale, in un nuovo modo di produrre e di gestire le attività lavorative all'interno delle aziende. Bisogna uscire da un equivoco. "Smart work" vuol dire lavoro intelligente, e perché lo sia davvero non basta fare da casa le stesse cose di prima. Serve una riorganizzazione del lavoro nell'ambito di una reingegnerizzazione dei processi produttivi basata sulle nuove tecnologie digitali. Il lavoro intelligente deve valorizzare la creatività più che la ripetitività, il lavoro di squadra invece che le mansioni individuali, spingere a una maggiore responsabilizzazione, a una complementarità tra distanza e presenza e a una riorganizzazione degli spazi fisici nelle imprese. Questo richiede nuove competenze, non solo informatiche, per i lavoratori ma anche per imprenditori e manager. Così diviene uno strumento per gestire in modo più efficiente le risorse umane, accrescere la produttività e rendere più gratificante il lavoro.

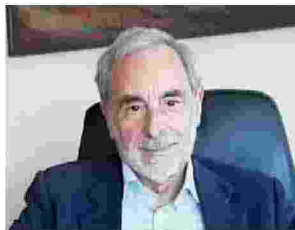
Sarà possibile un taglio degli orari in cambio di formazione. Che ne pensa?

Con un po' d'ironia si può dire che si tratta di uno stratagemma astuto per riuscire a permettere una riduzione dell'orario di lavoro senza aumentare i costi per le imprese e senza ridurre il salario, perché la formazione è pagata con fondi pubblici. Ma il vero vantaggio lo avremo solo se riusciremo a far funzionare davvero la formazione, a far crescere le competenze. Non dobbiamo sprecare questa occasione. La formazione non può essere un mero adempimento burocratico, come spesso è accaduto in passato.

Ci sarà un rimbalzo dopo la caduta? E come?

Questa crisi imprime un'accelerazione ai processi di cambiamento strutturale dell'economia. Forse non tutte le attività riusciranno a ripartire, penso, per esempio, al settore del commercio, a comparti della componentistica, alla ristorazione e al turismo. Sarebbe necessario che le politiche del lavoro individuassero strumenti per supportare l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali in altri settori: si apriranno spazi nel settore sanitario, nell'assistenza alle persone, nell'informatica, nell'economia circolare, nella logistica, nei servizi in campo ambientale ed ecologico. Ci sono aree in espansione dove potrebbero essere sollecitate nuove iniziative. Il problema è il tipo di supporto che si riuscirà a dare, soprattutto a livello territoriale. Potrebbe essere una funzione dei centri per l'impiego adeguatamente riqualificati, in stretto coordinamento, che oggi manca, con tutti i soggetti titolari delle politiche di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sebastiano Fadda